

Libri Stefania Re ricostruisce le dinamiche di internamento manicomiale delle donne nell'ex ospedale psichiatrico di Colorno

«Segni di manifesta pazzia». Al femminile

Maurizio Vescovi

Le mani sfogliano caute le fragili carte d'archivio, smuovono la polvere del tempo depositata sui fogli ingialliti. Gli occhi scorrono avidi le righe fitte, indugiano sui grafemi, sulle parole indecifrabili che riempiono le cartelle manoscritte dai medici. Si coglie ancora leggendo il libro la tensione della ricerca, l'emozione suscitata dai documenti che svelano incontri tenuti nascosti, custoditi nel silenzio dell'archivio. Sono gli incontri di tante donne con il manicomio a riempire i capitoli e lo spazio emozionale del lettore - del volume, edito da **Franco Angeli**, di Stefania Re.

Incontri ormai lontani nel tempo - fra il volgere dell'Ottocento e la grande guerra - che hanno avuto come punto di partenza le campagne parmensi, i borghi di Parma, i poveri centri dell'Appennino, e come teatro su cui andare in scena il manicomio di Colorno. Incontri lontani, ma non per questo meno coinvolgenti - e sconvolgenti - nel loro doloroso, spesso tragico snodarsi.

Il libro di Stefania Re ricostruisce le dinamiche di internamento manicomiale femminile nell'ex ospedale psichiatrico della provincia di Parma ed

accompagna il lettore attraverso il viaggio che tante donne hanno dovuto intraprendere perché ritenute - all'interno del proprio cosmo di vita e prima ancora di varcare, spesso per sempre, il portone del tetro luogo di segregazione - "folli alienate". A partire dalla lettura di quei "segni di manifesta pazzia" operata dai e nei contesti familiari e sociali, da quanti interagivano - fuori dal manicomio - con le protagoniste passive degli eventi di internamento, l'autrice ricostruisce il discorso a più voci che fuori e dentro il manicomio di Parma è andato sviluppandosi nei decenni del cosiddetto "grande internamento manicomiale ottocentesco", fenomeno mostruoso che ha segnato la storia della psichiatria dell'epoca.

Le vicende di reclusione femminile sono state affrontate dalla studiosa attraverso una accurata e rigorosa analisi della documentazione conservata nell'archivio storico dell'ex Ospedale psichiatrico di Colorno, che è stato il sito archivistico essenziale ma non esclusivo della ricerca.

Nel trattare il tema della "cura" e custodia della follia e dei folli attraverso l'approccio di genere, l'autrice ha preso in esame la relazione fra psichiatri-uomini ed internate-donne dentro

il manicomio parmense, relazione che si è caratterizzata per l'impossibilità di costituirsi come rapporto terapeutico.

Accostando le dinamiche di internamento manicomiale nella sua declinazione al femminile, Stefania Re adotta il registro espressivo della delicatezza e della compassione. Senza cadere nella trappola dell'annullamento delle distanze emotive rispetto al proprio oggetto di indagine, l'autrice lascia cadere sui corpi disfatti - dalla malattia? dal male di vivere? dal manicomio? - delle donne internate la carezza della parola accogliente. E nel provare a ridare voce alle recluse, anche attraverso i pochi frammenti di scrittura epistolare restituiti dai fascicoli personali di qualche internata, Stefania Re restituisce dignità e soggettività di persona a quante il dispositivo manicomiale ha voluto trasformare, quasi sempre riuscendovi, in corpi nudi e senza diritti, in figure senza nome né storia.

✱ **Tutti i segni di una manifesta pazzia. Dinamiche di internamento femminile nel manicomio di Colorno (1880-1915).** Stefania Re, **Franco Angeli** 2014, p. 288, € 36

